



ASSOCIAZIONE NEWMAN

LA SINTESI 5

Aprile 2021

1. MAESTRI

“Tante volte, nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo, perché rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni.

[...] Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo. L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della forza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza.

[...] Torna ancora una volta il realismo cristiano, che non butta via nulla di ciò che esiste. La realtà, nella sua misteriosa irriducibilità e complessità, è portatrice di un senso dell'esistenza con le sue luci e le sue ombre. È questo che fa dire all'apostolo Paolo: «Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (Rm 8,28). E Sant'Agostino aggiunge: «anche quello che viene chiamato male (etiam illud quod malum dicitur)».[19] In questa prospettiva totale, la fede dà significato ad ogni evento lieto o triste [...]

Se la prima tappa di ogni vera guarigione interiore è accogliere la propria storia, ossia fare spazio dentro noi stessi anche a ciò che non abbiamo scelto nella nostra vita, serve però aggiungere un'altra caratteristica importante: il coraggio creativo. Esso emerge soprattutto quando si incontrano difficoltà. Infatti, davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere.

Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare.[...]

(Papa Francesco, *Lettera Apostolica PATRIS CORDE*)

Se tu hai un cuore che è teso ad abbracciare tutta la realtà, se tu hai un cuore per cui qualunque rapporto con la realtà – anche per tangente – ti provoca (qualunque, anche un filo d'erba che calpesti, secondo la pagina di Isaia, o un fiorellino, secondo la pagina del Vangelo), se tu hai un cuore per cui tutta la realtà – comunque ti tocchi – ti desta, ti ridesta, ti fa esprimere, ti provoca un atteggiamento, un'espressione, che rivela quello che sei (perché anche nel rapporto con l'ammalato estraneo, che tutti trattano neutralmente per cinque minuti, tu sei provocato a un'espressione di quel che sei), allora ognuno di questi impatti con la realtà, provocandoti, ti cambia – ti cambia! -. (...) anche da un punto di vista strettamente culturale, l'idea di cambiamento è fondamentale. Ma l'idea di cambiamento è fondamentale dal punto di vista della cultura, se lo diventa dal punto di vista della libertà, cioè se lo diventa dal punto di vista morale. La moralità è un cambiamento! Allora, l'impatto con la realtà ti cambia, ti provoca e ti cambia. Cosa vuole dire « ti cambia » ? Vuole dire che ti fa scoprire più profondamente, ti

fa prendere più coscienza della verità e della capacità che il tuo cuore ha di rendere felice il mondo. Il cambiamento – è un pensiero profondissimo di Newman, che Newman usa come categoria di tutta la sua psicologia – non è che la scoperta più profonda della verità che hai addosso.

(Don Giussani, *Certi di alcune grandi cose*)

"Ecco il primo annuncio di pasqua che vorrei consegnarvi: è possibile ricominciare sempre, perché sempre c'è una vita nuova che dio è capace di far ripartire in noi al di là di tutti i nostri fallimenti. anche dalle macerie del nostro cuore – ognuno di noi sa, conosce le macerie del proprio cuore – anche dalle macerie del nostro cuore dio può costruire un'opera d'arte, anche dai frammenti rovinosi della nostra umanità dio prepara una storia nuova. egli ci precede sempre: nella croce della sofferenza, della desolazione e della morte, così come nella gloria di una vita che risorge, di una storia che cambia, di una speranza che rinasce. e in questi mesi bui di pandemia sentiamo il Signore risorto che ci invita a ricominciare, a non perdere mai la speranza."(Francesco, messa della veglia)

Andare in Galilea, in secondo luogo, significa percorrere vie nuove. È muoversi nella direzione contraria al sepolcro [...]. Tanti – anche noi – vivono la “fede dei ricordi”, come se Gesù fosse un personaggio del passato, un amico di gioventù ormai lontano, un fatto accaduto tanto tempo fa, quando da bambino frequentavo il catechismo. Una fede fatta di abitudini, di cose del passato, di bei ricordi dell'infanzia, che non mi tocca più, non mi interpella più. Andare in Galilea, invece, significa imparare che la fede, per essere viva, deve rimettersi in strada. Deve ravvivare ogni giorno l'inizio del cammino, lo stupore del primo incontro. E poi affidarsi, senza la presunzione di sapere già tutto, ma con l'umiltà di chi si lascia sorprendere dalle vie di Dio. [...]. Andiamo in Galilea a scoprire che Dio non può essere sistemato tra i ricordi dell'infanzia ma è vivo, sorprende sempre. Risorto, non finisce mai di stupirci.

Ecco il secondo annuncio di Pasqua: la fede non è un repertorio del passato, Gesù non è un personaggio superato. Egli è vivo, qui e ora. Cammina con te ogni giorno, nella situazione che stai vivendo, nella prova che stai attraversando, nei sogni che ti porti dentro. Apre vie nuove dove ti sembra che non ci siano, ti spinge ad andare controcorrente rispetto al rimpianto e al “già visto”. Anche se tutto ti sembra perduto, per favore apriti con stupore alla sua novità: ti sorprenderà.

(Papa Francesco, *Omelia messa Pasquale*)

2. GIUDIZIO

Questo mese di lavoro della Newman ha avuto al centro l'evento della Pasqua, che abbiamo vissuto a Gerusalemme insieme alla nostra amica [Sara Cibin](#), che ci ha mandato i suoi auguri dal paese in cui più di tutti sembra essere tornata una qualche normalità. Ma come è emerso chiaramente in questo mese la speranza della Pasqua non è innanzitutto legata ad un evento futuro (come per esempio la fine di una pandemia) ma semmai a qualcosa di presente: la Pasqua è cioè fatto di speranza ‘in sé’, come ci aveva detto [Lepori](#) nella sua intervista dello scorso mese.

Con la Pasqua si è concluso il periodo della [Quaresima](#), ‘tempo di silenzio ed ascolto’, che abbiamo vissuto in compagnia dell'aiuto prezioso dell'arte e della musica, grazia alle guide all'ascolto di Gabriele Conti [\[2\]](#) [\[7\]](#) e anche alla presentazione del quadro della [Deposizione](#) del Beato Angelico, che esemplifica il cuore della questione: è la stessa modalità della “pittura di luce” del quadro che indica che la deposizione dell'uomo morto (e cioè l'apparente decadimento del tutto) non è l'ultima parola sulla realtà.

Questo ci introduce a quello che è stato senza dubbio il tema principale di questo mese è e cioè il tema del divenire, e più specificamente al rapporto dell'uomo con il divenire della storia.

La sfida del divenire

La storia è per sua stessa natura mutevole, genera un cambiamento continuo delle circostanze, nel bene e nel male. Questo mese abbiamo esplorato questa dinamica nell'ambito professionale, come in occasione dell'intervista con [Jacopo De Nardo](#), che ci ha raccontato della sua avventura nel mondo imprenditoriale [5] – un mondo in cui non esiste più un assetto ben identificabile come poteva essere la piccola media impresa italiana nel periodo del dopo guerra. Anche [Davide Roitero](#) [18] nella sua puntuale panoramica del metodo Agile ci ha fatto capire come l'attuale mondo lavorativo sia in continua e repentina evoluzione, e come questo generi una trasformazione anche nella società, a cui star davanti innanzitutto con umiltà e disponibilità ad ammettere la propria ignoranza e confusione (un atteggiamento che apre alla disponibilità ad imparare).

Oltre le aspettative

Ci sono infatti atteggiamenti diversi con cui l'uomo può stare di fronte al divenire, e alle sfide esistenziali che pone. Il cambiamento della storia non segue mai infatti modelli prefissati e stabiliti, e spesso è distante dalle aspettative che ci possiamo creare. Accettare la storia e coinvolgersi con il divenire è la via da percorrere – una via ardua ma necessaria. Ci è stato testimone di questo il beato [Dom Jutso Takayama](#), samurai giapponese convertito tra il XVI e XVII secolo, la cui storia ci è stata raccontata da Guillaume Alonge [10]. Dio gli ha richiesto un martirio “lungo”, diverso da quello più “roboante” dei francescani del tempo che fu esaltato per secoli come unica forma di possibile amore a Cristo. Ma questo non gli ha impedito di vivere il suo martirio ed essere beatificato recentemente da Papa Francesco. Anche nei nostri giorni il cambiamento genera delle nuove sfide in un mondo diverso da come possiamo immaginare. Basti pensare alle sfide che poste dall'educazione nel mondo di oggi completamente de-cristianizzato come ci ricordavano gli incontri sull'educazione della sessualità [6] [19].

La Chiesa e la modernità

Anche la Chiesa deve fare i conti coi cambiamenti della storia, con un mondo che non è più permeato da una cultura cristiana. L'accesso [dibattito tra Ferraresi e Borghesi](#) sulle sfide della modernità ci ha aiutato a stare davanti a questo tema così caro alla Newman [5], proponendo due posizioni molto differenti sul problema del rapporto della Chiesa con la modernità. Un aspetto importante di questo incontro così importante per il lavoro di questo mese è stato anche la forma comunicativa: un dialogo educato nei modi, ma infuocato sui contenuti. Un dialogo che non ha chiuso la questione, ma ha anzi lasciato la domanda completamente spalancata: si può affrontare la modernità, i cambiamenti del mondo, rimanendo autentici? Può la Chiesa sopravvivere in un mondo “post-cristiano” senza perdere sé stessa?

La domanda che sorge spontanea rimane quella tratta dal Vangelo di Marco “A cosa serve conquistare il mondo se poi si perde se stessi?”. Un personaggio tolkieniano ci ha aiutato a comprendere meglio questa alternativa. Si tratta di [Galadriel](#) [14], di cui ci ha parlato Chiara Neirotti. Ad essa è affidato nel romanzo il compito di scegliere di coinvolgersi con la storia, lasciare l'angolo di eden in cui esercitava potere, per perdere tutto, apparentemente, ma in realtà conservare e salvare se stessa, e il proprio popolo.

Coinvolgersi con il divenire genera arte

L'uomo deve decidere dunque come vivere la dimensione del divenire. Una modalità è quella di lasciarsi colpire dai cambiamenti, di approfondire e cercare di capirli. Ciò fa sorgere

nell'uomo una sete di assoluto, anche se la storia sia violenta ed ingiusta. Questo ci è stato ben descritto da [Antonia Arslan](#) [1], che ci ha parlato dei poeti classici armeni, e di come proprio la loro storia ingiusta li abbia condotti ad aprire un dialogo con l'Assoluto, arricchito da tutto il bagaglio di esperienze e storia vissuta.

Si può dire che l'arte in tutte le sue forme, è di fatto un tentativo dell'uomo di ricerca del divino nella dimensione storica. Ed è per questo che l'artista vero è di fatto un profeta, indipendentemente dalle sue convinzioni, cioè qualcuno che richiama a qualcosa di "altro", di più profondo: un tentativo di accostarsi al divino appunto, dentro la storia. L'incontro su "[La Buona Novella](#)" [17] di De André, nella discussione sulla genesi e sull'importanza e il significato dell'album, è stato un'occasione per verificare questo. Don Carlo Maria Scaciga in particolare ci ha detto con forza la Chiesa non deve avere paura dei profeti e dei poeti, proprio perché col loro tentativo richiamano a qualcosa di più profondo. La poesia alla fine consiste proprio nel far emergere il significato dalla banalità delle circostanze, come esemplificato per esempio nel racconto sul [Ladro Luca di Bontempelli](#). [9] Ed è in fondo per questo che vale la pena guardare ai poeti, a prescindere dal loro pensiero. Borrione [3] nella sua lezione su [Ezra Pound](#) ha dato esempio di questo atteggiamento positivo verso i poeti, attento all'agire misterioso dello Spirito, valorizzando l'impegno poetico e creativo di questo grande poeta, e tralasciando le sue posizioni sociali e politiche.

Tra i poeti cari al cammino della Newman non possiamo dimenticare Dante. Nei suoi podcasts sui [canti XXIII e XXIV](#) del purgatorio Enzo Arnone ci ha fatto ben capire come per Dante il poetare è il dono di un'esperienza di stupore che prende il cuore del poeta. La poesia è quindi figlia del silenzio che ascolta e venera ciò che sta cambiando il cuore dell'uomo. [11]

L'autoisolamento

Chi decide di non coinvolgersi nella storia finisce in una sorta di autoisolamento, da cui si può cercare di guardare, giudicare e condannare il mondo con distacco. Questo è un tema che è emerso nuovamente nell'incontro tra Ferraresi e Borghesi, e che è esemplificato anche nel personaggio tolkieniano di [Tom Bombadil](#) [4]. Tom Bombadil è un personaggio che si colloca in una dimensione che gli consente di non immischiarsi con la vicenda umana, ma questo lo porta ad essere isolato, e ultimamente poco influente nello sviluppo della storia.

Il dualismo esperienza-pensiero

È proprio il personaggio di Tom Bombadil ci introduce a una delle conseguenze più gravi di questo rifiuto a coinvolgersi con il divenire, che ha a che fare con il dualismo tra pensiero ed esperienza. Lo stesso Voglino [4] infatti ha identificato nel personaggio di Tom Bombadil un riflesso di Tolkien stesso, introducendo un dualismo tra l'esperienza di Tolkien e il suo pensiero: la nostalgia per un'epoca perduta e il rimpianto l'inesorabilità dei cambiamenti della storia da un lato, dall'altro una convinzione, dogmatica, della necessità di uno sviluppo storico. Questo dualismo, oltre che alla tristezza, porta all'ideologia. Si diventa cioè ideologici quando la propria esperienza del quotidiano (cioè della realtà nel proprio divenire) non è all'altezza dell'ideale (nella sua assolutezza), e dunque per un'incapacità di stare di fronte al proprio fallimento, come ha spiegato bene padre [Elia Citterio](#) nella sua panoramica sul movimento rumeno del rovetto ardente [12]. Questo passaggio è fondamentale per riuscire a comprendere la soluzione a questa questione che viene suggerita da padre Elia stesso: la formula per uscire dall'ideologia è un'esperienza vissuta nella fede. Questa impedisce di porre con violenza la propria idea sugli altri per mettersi in una posizione di ascolto e verifica.

La fede vissuta genera identità

Questa “formula” identificata da Padre Elia Citterio per superare il dualismo di cui si è parlato, ha tra le sue positive conseguenze la generazione di un uomo nuovo, cambiato. L’uomo cambiato dalla fede è la base della permanenza dell’identità cristiana nella storia, e dunque anche della sua capacità ‘operativa’. L’esperienza della fede vissuta nel divenire è infatti anche antidoto contro un altro rischio di dualismo, e cioè quello tra il fare e l’essere: essere per un cristiano non può non portare anche al fare (carità e missione), ed è per questo, come è emerso bene nell’intervista sulla [Colletta del Venerdì Santo](#), che la Chiesa ha a cuore l’educazione a vivere entrambi questi momenti. [13]

Solo un’identità forte (nel senso di educata a riconoscere il Divino nel presente della storia) può avere dunque il coraggio di affrontare la sfida del divenire senza il rischio di diventare camaleontici. Questa verità è emersa anche negli incontri apparentemente più laici, come quello con De Nardo [8] sul modo di fare impresa. Questo modo di vivere la fede è anche fattore di costruzione di unità per il mondo, così urgente in questo contesto storico. E di nuovo emblematico di questo è stato il viaggio del Papa in Iraq, come anche riconosciuto da persone lontane dal cristianesimo, come abbiamo visto nell’incontro con [Younis Tawfik](#) [20].

Non è in fondo per educare questa tipo di identità che Cristo ha deciso, primo fra tutti, di coinvolgersi con la storia?